

La commissione farsa serve a parlar d'altro

Il governo ha adottato il bail in facendo un disastro. Anziché scusarsi e trovare rimedi accettabili, complica la situazione

BUTTATI ALTRI 3,5 MILIARDI

Il grande imbroglio delle banche

Torna l'incubo bail in per i clienti dei due istituti veneti. Jp Morgan ricomincia a volteggiare su Mps

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Ci risiamo: le banche sono di nuovo nei guai. Non è bastata la montagna di risparmi bruciati e neppure l'altra montagna di soldi spesi per andare in soccorso degli istituti di credito in difficoltà. La Popolare di Vicenza e Veneto Banca sono di nuovo in crisi e sia i cosiddetti «salvatori» sia il governo non sanno che pesci pigliare. Anzi: che fondi trovare.

La storia che stiamo per raccontarvi è la prova di uno straordinario pasticcio in cui le responsabilità sono distribuite equamente tra amministratori e politica, gli uni e gli altri uniti nella lotta per fare più danni possibili. Già, perché la situazione delle banche venete si somma a quella del Monte dei Paschi di Siena e prima ancora ai famosi quattro istituti dell'Apocalisse, ossia Banca Etruria, Banca Marche, Cariferrara e Carichieti, tutti sportelli finiti in bancarotta e nell'imbroglio del bail in. La genesi di tutto risale a tre anni fa, quando il sistema comincia a scricchiolare. La crisi ha colpito duro, molte aziende sono in difficoltà, ma ancor più lo sono quelle banche che hanno prestato soldi agli amici degli amici, senza garanzie e senza un patrimonio sufficientemente solido per reggere i buffi. L'Europa fa il resto, perché

le regole delle normative internazionali obbligano a prendere contromisure. Di

suo Bruxelles aggiunge un dispositivo che vieta ai Paesi dell'Unione di distribuire aiuti a pioggia alle banche che si trovino in difficoltà. In pratica gli euroburocrati impongono la regola che a pagare i fallimenti delle banche siano d'ora in poi gli azionisti degli istituti in difficoltà, seguiti dagli obbligazionisti. E se i soldi degli investitori non bastassero? Si procederebbe prosciugando i conti dei clienti. Chiaro il concetto? Nel caso la banca non abbia liquidità non interviene lo Stato, ma il privato: nella fattispecie anche le famiglie che hanno depositato i loro soldi se questi eccedono la soglia dei 100.000 euro.

Di fronte a questa prospettiva (quasi) tutti i Paesi si sono fatti gli affari loro, cercando di tappare i buchi del sistema prima che la direttiva europea fosse recepita nell'ordinamento nazionale. Tutti ma non l'Italia che, impegnata com'era a discutere di riforma elettorale e di modifiche costituzionali, ha semplicemente perso tempo. Non solo: quando Renzi ha pensato bene di legiferare in tema di banche, invece di preoccuparsi di mettere in sicurezza il sistema onde difendere i risparmiatori, si è premurato di cambiare le regole delle Popolari e delle Casse di credito, recependo poi in tutta fretta la norma sul bail in. Inutile dire che, una volta fatta la legge, siamo obbligati a rispettarla e dunque sono dolori, perché lo Stato non può salvare le banche se non a determinate condizio-

ni e dunque rischiano in proprio i clienti che hanno depositato i soldi in quegli istituti.

Per evitare il peggio, quando ancora era a Palazzo Chigi, Renzi e compagni si inventano il Fondo Atlante, ossia una specie di ciambella di salvataggio del sistema alla quale partecipano un certo numero di banche più grandi di quelle da portare al sicuro. Peccato che la ciambella si riveli senza buco (o meglio tutta un buco) e dunque il salvataggio risulti difficoltoso. Le banche cosiddette sane, quelle che devono prestare aiuto, scaricano sui loro clienti, quasi tutti ignari di tutto, i costi dell'operazione, aumentando di qualche euro le commissioni sui conti correnti. Tuttavia, ciò non basta. E ritorna l'incubo: come si risolve il problema evitando che le banche venete crollino e trascinino con sé altri sportelli e un pezzo dell'economia del nostro Paese? E soprattutto: chi risponde dei guai provocati e della distrazione di massa che ha impedito di intervenire tempestivamente e con cognizione di causa?

Di fronte a tutto ciò, qualsiasi politico che abbia avuto



una qualche responsabilità di governo e un ruolo nel disastro, anche solo per non aver saputo vigilare e risolvere il problema, chiederebbe umilmente scusa e cercherebbe di darsi da fare per trovare una soluzione che non gravi sul portafogli degli italiani. Al contrario, Matteo Renzi, ossia colui che ha governato fino allo scorso mese di dicembre recependo il bail in e legiferando sulle banche più che sulle misure che rilanciano l'economia, che cosa fa? Riesuma la proposta di una commissione sulle banche per accertare le responsabilità nei crac. L'ideona era stata gettata lì nel 2015 dallo stesso Renzi per placare la polemica sul botto della Banca dell'Etruria, la Popolare tanto cara al papà del ministro Maria Elena Boschi. Ma poi, essendoci il rischio che si arrivasse ad appurare qualche colpa, era finita nel dimenticatoio, scavalcata da sempre nuove e più eccitanti promesse. Ora l'ex segretario del Pd, in corsa per riprendersi la poltrona di presidente del Consiglio, la toglie dal congelatore, sapendo bene che c'è tempo al massimo per vararla, non certo per farla funzionare. Una volta insediata, la commissione potrebbe spendere un po' di soldi per far finta di fare sul serio e poi la legislatura sarebbe finita. Giusto in tempo per registrare qualche altro crac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA